



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

28^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 25 - 26 novembre 2007

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2008

GIULIA RECCHIA *
VALENTINA COPAT **
MICHELA DANESI**

L'uso dello spazio nell'insediamento subappenninico di Oratino: note preliminari

* Discum, Università degli Stufi di Foggia

**Dipartimento di Scienze Storiche e Antropologiche dell'Antichità, Università di Roma "La Sapienza"

Il sito dell'età del Bronzo della Rocca di Oratino¹ è situato sul versante meridionale di una emergenza rocciosa che domina da E la valle del fiume Biferno. Esso è al momento noto solo in una porzione ridotta: un piccolo terrazzamento posto a circa 540 m s.l.m.

L'occupazione preistorica del sito è attribuibile, sulla base delle caratteristiche tipologiche del materiale finora rinvenuto, ad una fase avanzata del Subappenninico (CAZZELLA *et alii* 2006; 2007a; 2007b), mentre mancano al momento elementi diagnostici che testimonino la sua frequentazione nella fase iniziale di tale aspetto. Il sito potrebbe inoltre avere una occupazione precedente, testimoniata da elementi decorati di tradizione appenninica.

L'insediamento si colloca lungo un importante percorso di penetrazione dalla costa adriatica verso le aree interne, in posizione strategica sia in relazione alla circolazione di beni ed informazioni che alle attività di sussistenza, quali ad esempio l'allevamento del bestiame (il fiume inizia il suo percorso in uno dei maggiori pascoli estivi della regione, il Matese). Il collegamento con le aree interne è inoltre reso possibile da una serie di percorsi naturali, come testimonia il passaggio, a circa di 1,5 km a N dell'abitato,

¹ Il sito, oggetto di indagini sistematiche dal 2005 condotte in collaborazione tra la Soprintendenza Archeologica del Molise e la cattedra di Paleontologia dell'Università "La Sapienza" di Roma, era già noto grazie ad un intervento di scavo effettuato da G. De Benedittis nel 1991 (DE BENEDITTIS 1991).

di un tratturo di età storica, che segue una naturale via di comunicazione dal Tavoliere ai pascoli d'altura in Abruzzo, attraversando il Fortore e lo stesso Biferno (tratturo Lucera-Castel di Sangro).

Dal confronto con gli altri siti noti nella stessa area per le medesime fasi (BARKER 1976; 1988-89; 1995a; 1995b)², l'occupazione del sito presenta nel complesso alcune caratteristiche peculiari, strettamente connesse con la volontà di occupare questo specifico luogo. Esso è infatti posto in un'area carente di ampi spazi a disposizione e la sua occupazione sembra essere stata organizzata in aree ristrette poste a più livelli sul versante della Rocca, come testimonia il rinvenimento sporadico di alcuni frammenti ceramici in posizioni altimetriche anche più elevate rispetto a quelle dell'area indagata. La porzione indagata, inoltre, non si affaccia direttamente sulla valle del fiume, dove l'emergenza rocciosa presenta una parete quasi verticale, ma si colloca rispetto ad esso sul versante opposto.

Gli altri siti dell'età del Bronzo nella valle del Biferno, rispettivamente 13 per l'Appenninico e 12 per il Subappenninico, comprendendo sia quelli interpretabili come veri e propri insediamenti sia quelli che sono stati definiti come "campi frequentati da un ristretto numero di persone" (sulla base sia del modello di popolamento proposto dallo stesso G. Barker per la regione che di una recente rilettura critica di questo stesso lavoro - COPAT *et alii* 2007), presentano invece caratteristiche in parte diverse da quelle di Oratino. Se infatti la posizione su versante o su cresta è nel complesso quella più ricorrente (10 siti per l'Appenninico e 7 per il Subappenninico), la morfologia delle aree in cui tali insediamenti insistono prevede sempre declivi non scoscesi e ampi pianori. Tali insediamenti inoltre, quando legati ad una valle fluviale, sono sempre prospicienti il corso d'acqua, sia esso proprio il Biferno (per il quale l'interesse è più evidente nel corso dell'Appenninico, con i siti di Petrella Tifernina, C102, B289, B282, C284, A326, piuttosto che nel Subappenninico, con i siti B300, C290, C282), sia esso uno dei suoi maggiori affluenti, come il Rio (C293, C294 per il Subappenninico), il Sinarca (A117 per l'Appenninico; Masseria Mammarella, per l'Appenninico e il Subappenninico) o il Cigno (E8 per l'Appenninico; C277 per il Subappenninico).

Tali differenze segnano l'importanza della stessa emergenza rocciosa che, per le sue caratteristiche topografiche consentiva un'elevata visuale sul territorio circostante, anche a lunga distanza. È tuttavia possibile ipotizzare che, al di là degli spazi immediatamente adiacenti alla Rocca, altre aree limitrofe ad essa fossero state occupate nell'età del Bronzo, dato il rinvenimento di frammenti ceramici riferibili a questo periodo in zone vicine a quella di scavo. Il sito in queste fasi potrebbe dunque essere stato molto più esteso e l'area indagata potrebbe costituire una zona marginale rispetto ad un più ampio spazio, i cui limiti, ad W, erano dati proprio dall'emergenza rocciosa.

² L'occupazione della valle del Biferno è nota per lo più attraverso ricognizioni di superficie: a parte il caso della Rocca di Oratino i siti noti grazie ad interventi di scavo sono attualmente tre, quello di Petrella Tifernina, occupato durante l'Appenninico e con tracce di frequentazione nel Protoappenninico, e quelli di Masseria Mammarella e di Matrice, che mostrano invece una continuità di occupazione dall'Appenninico al Subappenninico.

Le fasi di frequentazione

Le ricerche finora condotte hanno permesso il rinvenimento di un deposito archeologico abbastanza consistente, unito ad alcune evidenze strutturali non a carattere abitativo, di cui in parte si è data notizia in precedenti occasioni (CAZZELLA *et alii* 2006; 2007a; 2007b). La prosecuzione degli scavi permette oggi di distinguere diversi momenti nella frequentazione del sito, pur nell'ambito di una stessa fase cronologica.

Alla base della sequenza stratigrafica finora indagata (fase I) è da collocarsi l'impianto di alcune strutture emerse in alcuni punti in cui lo scavo si è approfondito o laddove risultassero direttamente obliterate da livelli di età storica³. Tali strutture sono qui presentate insieme, ma l'attuale mancanza di un preciso raccordo stratigrafico tra le diverse evidenze non permette di affermare con certezza che esse siano state in uso contemporaneamente.

A tale fase è da riferire la struttura di forma sub-ovoidale scavata in un terreno fortemente argilloso (fig. 1: struttura 1) con possibile funzione di fossa di scarico (CAZZELLA *et alii* 2007b: p. 281), il cui riempimento era costituito da abbondanti semi carbonizzati di vario tipo (tuttora in corso di determinazione) e sigillato da un livello di ciottoli. Sulla base delle ricerche più recenti essa potrebbe non costituire un caso isolato: lungo il margine meridionale dell'area di scavo è stata infatti riconosciuta la porzione di una struttura analoga (fig. 1: struttura 2) sia per il tipo di terreno in cui è stata scavata, sia per la presenza di pietre disposte ad acciottolato sulla sua sommità.

Alla stessa fase potrebbero essere inoltre riferiti i resti di una grande struttura infossata (del diametro di circa 5 m), di cui al momento è visibile, nei settori occidentali di scavo, solo una porzione con andamento semicircolare (fig. 1: struttura 3). A N il suo perimetro risulta tuttavia leggibile con difficoltà a causa di ripetuti crolli verificatisi in antico dalle pendici della Rocca. All'interno erano visibili in superficie due lenti di terreno concotto misto a cenere e una lente di terreno bruciato, che rimandano ad attività di combustione, forse praticate all'interno della struttura stessa, anche se la sua funzione generale rimane ancora da chiarire.

Sempre in relazione alla più antica fase di frequentazione, nei settori orientali di scavo, si segnala la presenza di una struttura realizzata in pietrame a secco, a base probabilmente quadrangolare (fig. 1: struttura 4), il cui perimetro non è stato ancora individuato per intero.

Ad un momento successivo (fase II), quando tali strutture non erano più in uso, va invece riferito l'impianto di un allineamento di pietre a secco di medie dimensioni con andamento N/S, nella porzione W dell'area scavata (CAZZELLA *et alii* 2007b: p. 279-280), conservato per un'altezza circa di 15 cm e realizzato sfruttando in parte il perimetro della sottostante struttura 3, modificandone l'andamento in particolar modo nella porzione meridionale. A questa fase va inoltre riferito il deposito rinvenuto al di sotto del piano di calpestio di una delle strutture medioevali, nella porzione meridionale dello

³ L'impianto di un insediamento medioevale nella stessa area ha infatti rappresentato un forte elemento di disturbo alla stratigrafia dell'età del Bronzo.

scavo, di cui si è già avuto modo di discutere (CAZZELLA *et alii* 2006: p. 139; CAZZELLA *et alii* 2007b: p. 281).

La successiva fase di frequentazione (fase III) è quella al momento indagata in modo estensivo su tutta l'area. Nell'area W sono stati individuati alcuni piani di vita privi di evidenze strutturali, mentre ad E sono presenti quattro livelli sovrapposti caratterizzati dalla presenza di alcune piastre di cottura, realizzate con modalità in parte differenti, e da altre evidenze connesse con l'uso del fuoco, a testimonianza dello svolgimento di una serie di attività ripetute a breve distanza di tempo, le cui tracce sono frammiste ad alcuni livelli che ne testimoniano il temporaneo abbandono o rifacimento (di cui si è già data in parte breve descrizione in relazione ai due piani più recenti, CAZZELLA *et alii* 2006: fig. 2; CAZZELLA *et alii* 2007: fig. 2).

L'ultima fase di frequentazione è invece documentata solo in corrispondenza dei settori occidentali di scavo, dato che, ad E, gli interventi di età medioevale hanno intaccato il deposito più in profondità. A tale fase vanno riferite le tracce di alcuni focolari di forma irregolare e di modesto spessore e di aree fortemente carboniose (CAZZELLA *et alii* 2006: fig. 2). Non si esclude tuttavia che altri livelli pertinenti a quest'ultima fase possano essere conservati a N dell'area scavata, dove le ricerche saranno avviate in un prossimo futuro e dove l'azione degli interventi medioevali potrebbe non essere stata significativa.

La fase III e i piani funzionali: analisi delle strutture e delle ceramiche

Si intende in questa sede fornire una descrizione di dettaglio della serie stratigrafica relativa alle piastre di cottura (fase III), unita ad una preliminare lettura delle caratteristiche funzionali e della distribuzione spaziale dei materiali ceramici ad essa associati⁴, quest'ultima resa possibile da una raccolta di tutti i reperti sulla base di una maglia di 1m x 1m e dal posizionamento in pianta dei materiali visibili sulle superfici dei diversi livelli. A questi dati si aggiungono quelli recentemente acquisiti sui resti bio-archeologici ad essi associati che aiutano a chiarire alcuni aspetti delle modalità di utilizzo dell'area (si veda per un'analisi di dettaglio D'Oronzo e Buglione, De Venuto in questo stesso volume).

Per quanto riguarda l'analisi funzionale dei contenitori ceramici è noto come alcuni elementi della morfologia dei contenitori possano fornire utili indizi circa il tipo di utilizzo e il tipo di sostanze cui essi erano destinati. Si deve tuttavia sottolineare come un'analisi completa della funzione dei vasi sia facilitata dallo studio di esemplari integri o interamente ricostruibili (RECCHIA 1997, sui cui criteri anche questa analisi si basa), mentre da materiale in stato frammentario, come quello che qui è stato considerato, possono essere desunti solo alcuni elementi (fig. 2)⁵.

⁴ Gli aspetti stilistici degli stessi materiali ceramici sono già stati discussi in altre sedi (CAZZELLA *et alii* 2006; 2007).

⁵ Per i criteri utilizzati in questa analisi si rimanda a BIETTI SESTIERI *et alii* 2002.

Una delle variabili prese in considerazione è quella della grandezza del vaso, deducibile per i frammenti dall'ampiezza dell'imboccatura, laddove essa sia ricavabile. A tale scopo è stato impostato un grafico con la distribuzione di frequenza dei valori dei diametri all'imboccatura delle scodelle provenienti dai livelli subappenninici (118 contenitori), che ha permesso di individuare almeno 4 classi di grandezza, cui si farà riferimento nel corso di questa analisi (grafico1), definite sia sulla base dell'osservazione del grafico che su principi ergonomici. Una prima classe è costituita da materiali con diametro all'imboccatura inferiore ai 10 cm, presumibilmente idonei al solo consumo individuale, in quanto la possibilità di accedere al contenuto, necessaria alle funzioni della preparazione/trasformazione delle sostanze, non è stata considerata possibile, anche sulla scorta di precedenti esperienze (RECCHIA 1997). Una seconda classe di grandezza è quella dei contenitori con diametro compreso tra i 10 e i 17 cm, idonei ancora al consumo individuale, ma anche alla preparazione/trasformazione di vari tipi di sostanze. Una classe di vasi di maggiori dimensioni, con diametro tra i 17 e i 30 cm, è invece quella dei contenitori funzionalmente idonei al consumo collettivo e alla preparazione/trasformazione. Un gruppo di contenitori con diametro superiore ai 30 cm, pur risultando idoneo alle stesse funzioni del precedente, è stato distinto da esso per ragioni dimensionali, che potrebbero avere influito sulla modalità di svolgimento delle medesime funzioni, come ad esempio il tipo di sostanza o la quantità trattata.

In questa analisi è stata inoltre presa in considerazione la variabile della terminazione dell'imboccatura: sono stati distinti i vasi in cui essa è caratterizzata dalla presenza del labbro (adatti quindi a favorire la fuoriuscita del contenuto e dunque all'azione del versare e del bere) e quelli che sono invece privi di tale caratteristica (come ad esempio le scodelle con bordo rientrante). Pur nell'ambito di una stessa funzione essi potrebbero infatti essere messi in relazione ad attività o tipi di sostanze in parte differenziate: ad esempio tra i contenitori più piccoli, idonei alla sola funzione del consumo, i primi sembrano maggiormente idonei a contenere liquidi, i secondi al consumo di sostanze aride e semisolide.

Un problema a parte riguarda i contenitori di forma chiusa, per i quali, la frequente lacuna dell'elemento di presa, rende difficile un'interpretazione funzionale di dettaglio. La sua posizione è ad esempio importante per distinguere i contenitori idonei alla funzione della conservazione (che devono potere essere chiusi e dunque non presentare un elemento di presa impostato sull'orlo) da quelli che invece non lo sono. L'interpretazione funzionale di tali contenitori risulta dunque spesso difficile, anche se a volte il contesto di rinvenimento può fornire qualche indicazione.

Anche per questi contenitori è stata inoltre presa in considerazione la variabile della grandezza del vaso, sempre sulla base della distribuzione di frequenza dei valori dei diametri all'imboccatura di un campione di contenitori meglio conservati (in tutto 47). Tale analisi ha permesso di individuare 4 classi di grandezza, una con diametro inferiore ai 10 cm (contenitori idonei alle funzioni del consumo individuale/cottura e conservazione), una con diametro compreso tra i 10 e i 18 cm, ed un'altra con diametro compreso tra 18 e i 28 cm (entrambe relative alle funzioni della cottura e della conservazione) mentre un unico contenitore mostra un valore di molto superiore (34 cm). Per tutte le classi, come accennato sopra, l'attribuzione o meno della funzione della

conservazione è subordinata alla conoscenza della posizione dell'elemento di presa.

Alcuni dei livelli relativi a questa fase non risultavano conservati per la loro estensione originaria a causa degli interventi di epoca successiva, che, come accennato sopra, hanno intaccato il deposito dell'età del Bronzo a varie profondità. La lettura delle attività che si svolgevano su tali piani funzionali appare dunque a volte parziale, ma l'individuazione di modelli di comportamento analoghi per i vari livelli, sia per quanto riguarda la distribuzione spaziale che la funzione dei contenitori lascia pensare che la comprensione generale dell'area non sia inficiata dall'assenza di alcuni dati. I dati a disposizione sulle ceramiche, numericamente non abbondanti e in stato frammentario, fanno inoltre pensare che il deposito, sui vari livelli, sia l'esito di operazioni ripetute in aree di attività che nel complesso venivano mantenute abbastanza pulite.

Il più antico di tali piani (fase III 1a⁶) è stato individuato a ridosso della struttura 4, cui si appoggiava (fig. 3) e che doveva essere, forse, ancora in uso. L'area era invece delimitata ad W da una serie continua di piccoli buchi di palo, del diametro di circa 10-15 cm, a testimonianza della presenza di una probabile struttura frangivento. Il piano mostra nel complesso una certa complessità strutturale, data in parte dalla presenza di varie fasi di svolgimento di una medesima attività. Tale piano non è stato tuttavia messo completamente in luce a causa della presenza di una delle strutture medioevali sopra citate. Maggiori informazioni potrebbero inoltre essere ricavate dallo studio dei contenitori posti nei piani contemporanei all'uso di questa struttura, ma non strettamente collegati ad essa, tuttora in corso di scavo.

Al centro dell'area delimitata dalle buche di palo insisteva una piccola piastra di cottura di forma subcircolare realizzata con argilla concotta molto compatta (US274), il cui piano di appoggio era costituito da uno strato di argilla gialla (US276). A S della piastra si trovava un ulteriore lembo di terreno concotto, di forma molto irregolare e poco compatto, con caratteristiche tali da pensare che si tratti dell'esito del disfacimento di una piastra precedentemente in uso nello stesso punto o poco distante (US278). A N della piastra era invece presente una fossetta del diametro di circa 60 cm, riempita da livelli costituiti da terreno bruciato, abbondanti semi carbonizzati e numerosi frammenti di ceramica relativi ad alcuni contenitori di forma chiusa, per i quali essa potrebbe avere costituito l'alloggiamento (US282 e 283). A N/W dell'area si trovava inoltre un grande masso, probabilmente scivolato dall'alto in antico, che sembra costituire il limite del piano specificatamente legato alle attività connesse con l'uso del fuoco, oltre che un elemento funzionale all'area stessa ⁷.

Quanto alla distribuzione spaziale dei manufatti, all'interno del perimetro dei picco-

⁶ Nell'ambito di ciascun piano funzionale (1-4), sono contrassegnati dalla lettera "a" i livelli di uso delle piastre e i piani di vita ad essi contemporanei, con la lettera "b", i livelli di accumulo frammenti ad essi.

⁷ Le UUSS relative all'uso della struttura di fuoco all'interno dell'area delimitata dalle buche di palo sono la 273 e 277; le UUSS poste all'esterno del circuito di pali, ma connesse funzionalmente all'uso della piastra di cottura sono la 212, 213 e 233.

li pali i materiali si presentano abbastanza dispersi, tranne che dall'interno e nei pressi della fossetta, per un totale di almeno 19 contenitori. All'esterno del perimetro invece una forte concentrazione di materiale si osserva tra il grande masso e l'area di cottura, mentre la zona a N di essa risulta relativamente sgombra.

L'analisi delle categorie funzionali cui tali contenitori possono essere riferiti mostra in primo luogo un'alta presenza di vasi idonei per la conservazione e per la cottura, che, soprattutto all'interno dell'area delimitata dai pali, risultano in alcuni casi rotti in posto ed in buono stato di conservazione. All'interno della fossetta sono stati rinvenuti nello specifico due contenitori di medie dimensioni, i cui i fondi si trovavano proprio alla base della buca, un contenitore di dimensioni medie e due con diametro inferiore ai 10 cm. Il tipo di contesto ed il fatto che siano stati rinvenuti in associazione con un gran numero resti di cereali carbonizzati, sembrano parlare a favore di un'area destinata alla conservazione di aridi (cfr. D'Oronzo in questo stesso volume), forse proprio all'interno di questi vasi. Il fatto che i cereali qui rinvenuti siano relativi a diverse specie suggerisce inoltre l'ipotesi che i contenitori potessero contenere i semi in modo separato. Per i contenitori più grandi si può ipotizzare anche la funzione della cottura, mentre per i due più piccoli, alla funzione della conservazione sembra potersi associare quella del consumo.

Sempre all'interno dell'area circondata da buche di palo di un certo interesse è il rinvenimento di un contenitore funzionalmente idoneo al consumo/cottura, rinvenuto in associazione con resti di fave, che ben si accordano proprio alle medesime funzioni.

Per quanto riguarda invece le scodelle si può osservare come nell'area più prossima alla struttura di fuoco sia molto scarsa l'incidenza delle due classi di grandezza più piccole, la prima idonea al solo consumo individuale (un solo contenitore), la seconda alle funzioni del consumo individuale, della preparazione e della trasformazione (due contenitori). La stessa evidenza si osserva nell'area esterna alla struttura, dove un unico contenitore risulta idoneo al solo consumo individuale ed un altro al consumo individuale/preparazione/trasformazione.

Prevalgono invece in tutta l'area i vasi idonei alla preparazione/trasformazione e consumo collettivo, sia all'interno del circuito dei buchi di palo (5 scodelle su 8 di cui sia stato possibile definire il diametro) sia all'esterno di esso (7 scodelle su 10 di cui sia stato possibile ricostruire il diametro). Si vuole inoltre sottolineare l'alta incidenza, all'esterno della struttura, dei grandi contenitori con labbro (con diametro superiore ai 30 cm), che rimanda forse ad attività in parte differenziate (almeno in relazione al tipo di sostanza) rispetto a quelle svolte nell'area più prossima alla piastra.

La presenza di questi tipi di contenitori e di abbondanti semi carbonizzati su tutta l'area descritta spinge a ritenere che l'utilizzo del fuoco fosse in qualche modo connesso con attività di preparazione, trasformazione dei semi stessi (tostatura e cottura a fini alimentari). La piastra di cottura sembra essere infatti stata utilizzata (almeno l'ultima volta prima di essere abbandonata) per la trasformazione di cereali, così come sembrerebbe testimoniato dalla compresenza di elementi "vestiti" ed elementi "nudi" (D'Oronzo in questo volume). Tuttavia, il rinvenimento di resti di fave in corrispon-

denza della concentrazione di concotto irregolare suggerisce che la struttura potesse essere stata utilizzata per la trasformazione di più specie, a più riprese.

Le caratteristiche dei contenitori ceramici qui rinvenuti si accordano con lo svolgimento di tali attività, con una forte tendenza alle funzioni della preparazione e della trasformazione di sostanze, in particolare aride e semisolide, cui la maggior parte dei contenitori rimanda, mentre la funzione del consumo personale è meno rappresentata.

V.C.

Per la successiva fase di frequentazione (fase III 2a- fig. 4) l'area presa in considerazione è più ampia, tanto da potere cogliere una maggiore complessità nell'organizzazione delle attività nello spazio: il piano è infatti costituito da diversi tipi di evidenze legate all'uso del fuoco, in parte diverse tra loro. Nei settori orientali si osserva la presenza di una piastra di cottura separata dalla precedente da alcuni livelli scivolati verosimilmente dall'alto: essa risultava inoltre fortemente danneggiata dagli interventi medioevali in corrispondenza della sua parte sommitale e della sua porzione sud-orientale: il piano concotto ad essa relativo non infatti era ben conservato, ma sono stati individuati alcuni livelli connessi con il suo utilizzo, anch'essi parzialmente compromessi, e il suo piano di preparazione⁸. Quest'ultimo risultava tuttavia conservato in modo eccezionale ed ha restituito numerosi frammenti ceramici disposti ordinatamente, relativi ad alcuni grandi contenitori defunzionalizzati e messi in posa per evitare l'eventuale dispersione di calore nel terreno (si vedano ad esempio CAZZELLA *et alii* 2007: fig. 6.1-2). Essi erano frammisti ad alcuni frammenti di concotto, residuo del piano di cottura, segno dell'opera di disturbo nei periodi successivi. Tale caratteristica strutturale, assente nel piano più antico, è comune ai piani funzionali rinvenuti nei livelli superiori, come a molte piastre di cottura simili rinvenute in contesti dell'età del Bronzo (si veda ad esempio CAZZELLA, RECCHIA in stampa, CINQUEPALMI 1998, LO PORTO 1963, MOFFA 2002: pp. 54-55).

A N della piastra di cottura era inoltre presente un focolare di forma circolare, in parte delimitato da pietre (US192), costituito da terreno nerastro bruciato: non si esclude che esso possa rappresentare l'esito dell'accensione delle braci per il mantenimento della temperatura della vicina piastra, oltre che essere anch'esso utilizzato nelle attività di cottura, preparazione e trasformazione dei cibi. Nei pressi di questo focolare si segnala inoltre il rinvenimento di un frammento di coperchio di bollitoio e di una fuseruola, a testimonianza dello svolgimento anche di altre attività di tipo domestico, oltre a quelle specificatamente legate alla trasformazione di cibi, mentre manufatti in ceramica diversi dai contenitori non sono testimoniati in altri punti del piano.

Più ad W il grande masso di crollo descritto sopra era ancora visibile, oltre che probabilmente utilizzato come piano di appoggio, e costituiva anche in questo caso il limite occidentale dei livelli più strettamente connessi alla piastra.

Una ulteriore struttura di combustione, meno strutturata di quella precedentemen-

⁸ Le UUSS relative a tale struttura sono la 200, la 206; l'US 171 ne costituisce il piano di preparazione. Le UUSS relative al suo utilizzo sono la 190, 193 e 196.

te descritta, costituita da una lente di terreno concotto friabile di forma subcircolare era inoltre contemporaneamente in uso ad W del masso⁹.

Non si osservano differenze significative per questa fase nella distribuzione dei materiali, ma essi sono dispersi in modo omogeneo sul terreno. Quanto invece alla loro funzione si possono sottolineare alcune differenze che rimandano allo svolgimento di attività diverse nelle aree riconosciute. I piani strettamente connessi con l'utilizzo della piastra di cottura hanno restituito 18 contenitori (tra scodelle ed olle). Tale numero potrebbe tuttavia essere inferiore rispetto a quello dei contenitori abbandonati in antico, dato che, come accennato sopra, tali livelli, in particolare nelle immediate vicinanze della struttura di fuoco, risultavano parzialmente compromessi dagli interventi di età medioevale. In analogia con quanto osservato per il piano sottostante, si può sottolineare la scarsa incidenza di contenitori idonei al solo consumo individuale, rappresentati in un unico caso su 7 scodelle di cui sia stato possibile ricavare il diametro. La maggior parte delle forme connesse alla piastra di cottura è invece costituita da vasi idonei al consumo /preparazione/ trasformazione (5 contenitori), mentre un solo contenitore, di più grandi dimensioni, risulta idoneo alle funzioni del consumo collettivo, preparazione e trasformazione. Tale composizione dunque è diversa da quanto osservato per il piano sottostante, dove quest'ultima categoria prevaleva sulle altre. Per quanto riguarda il tipo di sostanza cui tali contenitori erano destinati, per tutte le classi di grandezza, risultano essere in maggior numero i contenitori idonei al contenimento di sostanze aride e semisolide, come nel piano sottostante. Tale analogia è inoltre sottolineata dalla similitudine dei dati paleobotanici, con numerosi resti di cereali e di fave.

Nei pressi della piastra sono inoltre stati riconosciuti due contenitori adatti alle funzioni della cottura (oltre che del consumo collettivo) ed un piccolo contenitore, rinvenuto proprio a ridosso di essa, idoneo alla conservazione di piccole quantità di sostanze.

Rispetto all'area W si osservano alcune differenze nella funzione dei contenitori, tanto da suggerire lo svolgimento di attività in parte differenziate. Anche quest'area si caratterizza infatti per l'assenza di contenitori idonei al solo consumo individuale, ma prevalgono, a differenza di quanto precedentemente descritto, i contenitori idonei al consumo collettivo/preparazione/trasformazione (7 su 12 contenitori di cui sia stato possibile valutare la grandezza), soprattutto nell'area immediatamente adiacente alla struttura di combustione US91. Tali materiali inoltre mostrano, rispetto a quelli rinvenuti nelle adiacenze della piastra US171, alcune differenze qualitative: la maggior parte delle scodelle è infatti caratterizzata dalla presenza del labbro, che, come accennato sopra, per i contenitori più grandi potrebbe fare pensare a modalità diverse nello svolgimento delle medesime funzioni.

Nel complesso mancano i contenitori di medie e grandi dimensioni idonei alla funzione della conservazione, ma non si può escludere che essi siano poco riconoscibili a

⁹ L'US relativa alla struttura di combustione è la 91, quelle relative ai piani di uso sono la 92 e la 201.

causa della frammentarietà del materiale o che fossero alloggiati in una parte dell'area non indagata o asportata a seguito degli interventi di età storica.

Il terzo livello di attività (fase III 3a), posto più a N, era caratterizzato da un'unica piastra di cottura (US64), anch'essa in parte asportata a seguito degli interventi di età medioevale, così come parte dei livelli connessi al suo utilizzo. La struttura era in parte delimitata da una serie di frammenti ceramici di grandi dimensioni posti di taglio lungo uno dei margini conservati (tra cui anche il n. 293 in CAZZELLA *et alii* 2007: fig. 7.1), mentre il suo piano di preparazione era costituito, come per la piastra sottostante, da terreno bruciato misto a pietre e ceramica messa di piatto a formare un *potsherds pavments* (fig. 5). I relativi livelli d'uso¹⁰ erano invece costituiti da terreni fortemente carboniosi, con lenti di cenere, ed occupavano un'area abbastanza vasta, il cui limite era segnato, anche in questo caso, dal grande masso crollato al centro dell'area.

A S/W della piastra è invece stato rinvenuto uno spesso strato di terreno bruciato misto a numerosi frammenti di piastra di cottura e di concotto con impronte di incannucciato, che potrebbe essere l'esito dell'accantonamento, a seguito di una pulizia dell'area (US103), di una piastra precedentemente usata e forse dei residui di una parte in elevato.

Per questo piano funzionale si osservano in particolare due concentrazioni di materiale, una immediatamente ad W della struttura di fuoco ed un'altra in corrispondenza del livello di concotto e terreno bruciato sopra descritto, a S/W della piastra. Il materiale rinvenuto nei piani di vita contemporanei ad W del masso¹¹ è invece numericamente più ridotto e disperso, segno che l'area utilizzata per lo svolgimento di attività domestiche connesse con l'uso del fuoco era forse più ristretta rispetto al piano sottostante; in alternativa si può pensare che essa si estendesse verso E dove il deposito non è conservato, o verso N, in un'area non ancora indagata.

La concentrazione di materiali nelle immediate vicinanze della piastra mostra inoltre, anche rispetto al piano sottostante, un alto grado di frammentazione: solo 3 delle 9 scodelle rinvenute si presentavano in uno stato di conservazione tale da potere ricavare, oltre al tipo di articolazione del profilo, anche una stima della loro grandezza e dunque anche della funzione (si vedano ad esempio le nn. 205 e 1655 in CAZZELLA *et alii* 2007: fig. 3.1, 12). Tra queste si può notare ancora una volta l'assenza di contenitori utili al solo consumo individuale, mentre le poche forme riconoscibili sono da riferire alla sola funzione del consumo/preparazione/trasformazione. Tale evidenza si accorda con quella del piano sottostante, con il quale questa piastra di cottura mostra le maggiori similarità dal punto di vista strutturale. In questo caso però non è chiaro se l'incidenza delle classi dimensionali rappresentate sia da ricondurre allo svolgimento di attività differenziate (più orientate verso il consumo piuttosto che alla preparazione/trasformazione di sostanze), allo stato

¹⁰ Le UUSS relative all'uso della piastra US64 sono la 161, 155, 143 e 137, i cui materiali sono stati recentemente pubblicati (CAZZELLA *et alii* 2007).

¹¹ Le UUSS relative ai piani di vita contemporanei all'uso della piastra US64 sono la 70, 141, 146, 149 e 155.

di maggiore frammentarietà del materiale rinvenuto su tale piano o ancora se questa evidenza dipenda dalla ristrettezza dell'area individuata. Il prossimo ampliamento dell'area di scavo verso N potrà dunque essere utile a chiarire questi aspetti. I resti paleobotanici parlano comunque a favore di una forte continuità con i piani sottostanti (ancora preparazione/trasformazione e consumo di cereali e legumi, in particolare fave), che ben si accorda con il tipo di sostanze cui i contenitori rinvenuti sembrano essere destinati, aridi e semisolidi, come nei piani precedentemente descritti.

I contenitori di forma chiusa (tutti di dimensioni "medie") sono stati rinvenuti anch'essi in stato molto frammentario, lacunosi nell'elemento di presa, il che non permette neanche in questo caso di ipotizzarne la funzione (tra questi il n. 1656 in CAZZELLA *et alii* 2007: fig. 7.2).

L'insieme dei contenitori posti a S del masso, nei pressi della piastra in precedenza disatta, è invece numericamente più consistente (23 esemplari di cui sia stato possibile riconoscere la forma, tutti relativi a forme aperte) e diversamente caratterizzato. Anche in questo caso le forme adatte esclusivamente per il consumo individuale sono rappresentate da un unico contenitore, mentre un maggior numero di contenitori ricade nelle categorie del consumo/ preparazione/ trasformazione di sostanze (3 vasi), e del consumo collettivo /preparazione/ trasformazione (in tutto sei, tra cui la n. 1466 in CAZZELLA *et alii* 2007: fig. 4.11), nell'ambito delle quali colpisce l'alta incidenza di quelle con diametro superiore ai 30 cm.

Il materiale rinvenuto nell'area ad W del masso, oltre ad essere più disperso sul terreno risultava anche diversamente caratterizzato sul piano qualitativo: se infatti ancora una volta mancano le forme idonee al solo consumo individuale, a favore di quelle per il consumo/ preparazione/ trasformazione o consumo collettivo /preparazione/ trasformazione (ad eccezione di quelle più grandi), in quest'area, a differenza di quella strettamente connessa all'uso della piastra, esse sono caratterizzate dalla presenza del labbro.

Tale situazione conferma dunque come i materiali ceramici rinvenuti in associazione con le piastre di cottura siano in qualche modo frutto di una selezione di forme specifiche e non di altre utili allo svolgimento di determinate attività.

Per questa fase sono inoltre documentati due frammenti di colini (tra cui CAZZELLA *et alii* 2007: fig. 9.2), a testimonianza dello svolgimento anche di altre attività di preparazione e trasformazione di sostanze, non documentate negli altri piani.

Il piano funzionale più recente (fase III 4a) era anch'esso caratterizzato dalla presenza di un'unica piastra di cottura (US 71), di cui si conservava solo una porzione di forma semicircolare. Come nel caso sopra descritto è stato possibile riconoscere per questa struttura alcuni livelli relativi al suo utilizzo e quelli connessi con la sua messa in opera (fig. 6)¹². Questi ultimi si distinguono però da quelli delle piastre sopra descritte per una minore concentrazione di ceramica (tra cui il n. 1251 in CAZZELLA *et alii* 2007: fig. 4.13) e una maggiore presenza di pietre di medie dimensioni.

¹² I livelli relativi al suo utilizzo sono le UUSS 72, 74, 74 e 88; il livello che ne costituisce la preparazione l'US89, i cui materiali sono stati recentemente editi (CAZZELLA *et alii* 2007)

Anche in questo caso l'analisi è stata condotta su un'area abbastanza ampia, in modo tale da potere cogliere eventuali differenze tra i livelli strettamente connessi alla struttura di fuoco e quelli ad essi contemporanei nell'area W dello scavo. Le due aree tuttavia non sono in continuità fisica, ma sono separate da un diaframma in cui il deposito dell'età del Bronzo è risultato sconvolto a seguito di un evento franoso abbastanza significativo (probabilmente da ricondursi al terremoto del XV secolo, che sembra avere causato anche il crollo delle strutture medioevali del sito).

Per questi livelli si possono osservare alcune differenze nel tipo di manufatti rinvenuti dal punto di vista funzionale ed in relazione alla loro dispersione sul terreno, sia nell'ambito dell'area specificamente connessa con la struttura di combustione, sia tra quest'ultima e i piani di vita ad essa contemporanei nell'area W.

In primo luogo si nota una differente incidenza delle forme riconoscibili: nei settori occidentali i contenitori di cui sia stato possibile riconoscere la forma ed ipotizzare la funzione sono in numero non abbondante in un'area comunque abbastanza estesa, con 21 contenitori di cui 5 di forma chiusa, distribuiti senza che si possano osservare particolari concentrazioni. Al contrario, nell'area strettamente connessa con l'uso della struttura di combustione, tra l'altro molto limitata, le forme riconoscibili sono in numero superiore (36 contenitori tra cui 3 olle).

Questi ultimi si dispongono a corona intorno alla piastra con una maggiore densità nell'area immediatamente a N e a SE della stessa, mentre la fascia nord-occidentale di tale piano appare relativamente sgombra.

Quanto invece alla funzionalità dei materiali si può osservare ancora una volta un'enfasi maggiore verso le funzioni della preparazione/trasformazione di sostanze piuttosto che del consumo individuale. Le scodelle che sono da riferirsi esclusivamente a quest'ultima funzione appaiono infatti ancora scarsamente rappresentate (con 2 esemplari rispetto alle 13 scodelle di cui sia stato possibile definire la funzione, tra cui la n. 292 in CAZZELLA *et alii* 2007: fig. 4.15). Tuttavia in questo caso si può osservare un equilibrio maggiore tra le varie classi di grandezza (e quindi tra consumo individuale e consumo collettivo/preparazione/trasformazione) forse a testimonianza del fatto che il consumo dei cibi qui preparati potrebbe essere stato maggiormente praticato rispetto ai piani sottostanti. In continuità invece con questi ultimi è ancora una volta la netta prevalenza per contenitori idonei a contenere e a consumare sostanze aride e semisolide. Mancano infatti quasi del tutto le forme che presentano un'articolazione dell'imboccatura caratterizzata dalla presenza del labbro, da mettere in relazione, come accennato sopra, ad un loro possibile utilizzo per il consumo di piccole quantità di sostanze liquide.

Si segnala inoltre un frammento di teglia (CAZZELLA *et alii* 2007: fig. 9.5) che, insieme ai due contenitori idonei per il consumo/cottura a N della piastra (CAZZELLA *et alii* 2007: fig. 7.3), attestano in modo particolare in quest'area attività di cottura. Questa evidenza potrebbe inoltre ben accordarsi con i dati provenienti dalle determinazioni dei resti paleobotanici rinvenuti su questo piano: alle due concentrazioni di materiali corrispondono infatti due insiemi di resti diversamente caratterizzati. A N della piastra sono stati raccolti infatti numerosi resti di fave, che meglio si associano a contenitori idonei al consumo/cottura, mentre a SE il campione risulta costituito esclusivamente

da cereali, per i quali, oltre che alla preparazione di cibi si può pensare ad attività di tostatura direttamente sulla piastra.

Il confronto tra i materiali rinvenuti nell'area funzionalmente legata alla piastra di cottura e quelli rinvenuti nei piani di vita corrispondenti permettono di fare ulteriori osservazioni¹³. Anche se il materiale si trova in uno stato di frammentazione più elevato (in numero ben superiore sono infatti i contenitori di cui non sia stato possibile definire il diametro all'imboccatura) si può osservare come quelle caratterizzate dalla presenza del labbro (da quelle destinate esclusivamente al consumo individuale a quelle destinate al consumo collettivo/preparazione/trasformazione) abbiano in quest'area un'incidenza maggiore rispetto a quella limitrofa alla piastra, dove l'enfasi maggiore è per le sostanze aride e semisolide, secondo una tendenza già osservata per tutti gli altri piani, con una forte analogia di comportamento.

Le evidenze finora disponibili per questo sito sono, dunque, per la maggior parte da ricondursi ad attività funzionali legate alla trasformazione degli alimenti e alla cottura dei cibi, in un'area in cui tali attività venivano ripetute anche a breve distanza di tempo. Esse inoltre potrebbero essere state svolte in modo in parte differenziato, date alcune differenze strutturali tra le diverse piastre di cottura dei vari piani, unite a quelle che riguardano la composizione del materiale. Tale analisi tuttavia ha ancora carattere preliminare ed ha permesso al momento di individuare solo alcune tendenze, come ad esempio l'enfasi verso le funzioni della preparazione e della trasformazione piuttosto che del consumo individuale o la selezione di forme utili per il consumo e per il trattamento di sostanze aride e semisolide in certe aree e non in altre, che andranno verificate con la prosecuzione delle ricerche, anche attraverso la piena integrazione con i dati provenienti dallo studio dei resti bio-archeologici.

Alcuni di questi piani inoltre non sono ancora stati indagati per intero. A parte i casi in cui essi sono stati compromessi dai lavori di risistemazione dell'area operati in età medioevale, è possibile pensare che il prosieguo delle ricerche nell'area immediatamente a N di quella finora scavata, possa fornire ulteriori informazioni per la piena comprensione di tali attività. Non si esclude inoltre che la serie stratigrafica delle piastre di cottura possa proseguire nei livelli più profondi del deposito non ancora indagati.

M.D.

Osservazioni conclusive e confronti con altre situazioni

Come mostra l'analisi condotta l'area in esame venne utilizzata, durante la fase III, verosimilmente per attività ripetute nel tempo, tra loro simili, con episodi di abbandono e di rifacimento delle strutture di combustione e con limitati spostamenti della loro posizione nella medesima area.

¹³ Il piano di vita contemporaneo all'uso della piastra nei settori occidentali è l'US38, i cui materiali sono editi in CAZZELLA *et alii* 2006.

Si tratta di uno spazio verosimilmente scoperto, tranne nel primo momento dove si è potuta riconoscere una delimitazione con piccoli pali che racchiude una zona a ridosso di una struttura (figura 3) in pietra a secco, che poteva essere ancora in funzione. Questa zona poteva essere dunque dotata di una copertura straminea, per quanto leggera.

Le strutture di combustione riconosciute sono generalmente fisse e aperte (CAZZELLA, RECCHIA in stampa a) e nella maggioranza “ripetute”, cioè utilizzate più volte, riconducibili sia a piastre di cottura di dimensioni medio-piccole e solo in un caso delimitate, sia a focolari delimitati che a punti di fuoco (in questo caso forse non ripetuti). Una struttura mobile potrebbe essere rappresentata dal frammento di teglia della fase III 4a, che potrebbe essere stata utilizzata come una piastra (vale a dire surriscaldata per mezzo di braci). Meno facile è comprendere se l’US 91 (fase III 2a) sia relativa anch’essa ad una struttura mal conservata (eventualmente una grande piastra) o solo ad un accumulo di concotto derivante da strutture defunzionalizzate o da un limitato episodio di incendio. Allo stato attuale delle ricerche almeno in due momenti (2a e 4a) si avrebbe la compresenza di una piastra e di un focolare o di punti di fuoco, ma non si può escludere che altre strutture fossero presenti nelle aree non ancora indagate.

Come accennato in questa sede si presenta un lavoro preliminare di analisi funzionale globale dell’area, strettamente correlato con i contributi relativi allo studio dei bioresti (cfr. i contributi di Buglione, De Venuto e D’Oronzo in questo volume): il proseguimento delle ricerche sul campo e l’elaborazione integrata dei diversi tipi di dati consentiranno in futuro di definire meglio le attività documentate e le modalità con cui vennero attuate.

L’analisi funzionale della ceramica e lo studio della distribuzione hanno mostrato come probabilmente, durante i diversi momenti di frequentazione riferibili complessivamente alla fase III, l’area fosse utilizzata per attività di preparazione e trasformazione di alimenti e, come si vedrà, forse anche per attività di tipo artigianale. La compresenza di tipi di strutture di combustione moderatamente diversificati può rimandare a più attività o modalità di uso del fuoco: in generale comunque, sembrano attestare lavorazioni poco differenziate tra loro, indirizzate verosimilmente verso la cottura di cibi a base di cereali e leguminose, l’eventuale tostatura preliminare dei cereali vestiti, forse le carni, in ogni caso probabilmente a diretto contatto con le piastre o, come si è detto, della “teglia”. Cereali e legumi potevano essere trattati come sfarinati, cotti allo stato semisolido direttamente sulle piano di argilla delle piastre precedentemente riscaldato o bolliti eventualmente insieme alle carni. Analisi chimiche volte al riconoscimento dei residui organici conservati nei contenitori ceramici, condotte su un campione dall’insediamento di Coppa Nevigata (EVANS, RECCHIA 2001-2003), hanno mostrato, ad esempio, la presenza di misture complesse relative a preparazioni con ingredienti animali e vegetali di vario tipo.

Il consumo dei cibi, invece, così come lo stoccaggio e la conservazione dei beni stessi, nonché i processi preliminari alla conservazione dei vegetali su base stagionale, potrebbero essere stati svolti altrove, eventualmente in una zona limitrofa non ancora indagata o ormai compromessa dalla realizzazione delle strutture di età storica.

I risultati preliminari ottenuti dall’analisi funzionale e spaziale dei bioresti sembrano

accordarsi bene con questa ipotesi¹⁴: in particolare non si avrebbero evidenze legate all'insilaggio e le cariossidi combuste sembrano l'esito di episodi accidentali di sovracombustione, forse durante la preparazione e la cottura, e del successivo accantonamento per la pulizia dei piani piuttosto che il risultato di incendi di beni stoccati. Anche i semi rinvenuti nella fossetta accanto alla piastra della fase III 1a, come si è osservato, verosimilmente contenuti nelle olle rotte in posto (con capacità stimabili di circa 3-5 l), sembrano relativi a quantità non grandi tenute a disposizione per la contestuale preparazione. Nello stesso senso si può osservare l'assenza di grandi contenitori ceramici per la conservazione.

I risultati preliminari dell'analisi faunistica volta allo studio delle modalità di trattamento delle diverse specie animali mostrano come il consumo delle porzioni di maggiore resa carnea potesse avvenire altrove, mentre nell'area in esame i resti sembrano maggiormente legati a residui delle attività di macellazione e forse ad attività artigianali di lavorazione dell'osso e del corno, oltre che delle pelli.

Quest'ultima lavorazione in particolare potrebbe aver coinvolto l'uso di contenitori ceramici, ad esempio per il trattamento delle pelli con sostanze tanniche o urea. Un'ipotesi di questo tipo è stata avanzata a suo tempo, sempre sulla base di analisi chimico-organiche sui contenitori ceramici, per la palafitta di Fiaavè (EVANS 1994), dove in alcuni contenitori vennero rinvenute appunto concentrazioni di tannini, difficilmente conciliabili con residui alimentari. Per quanto riguarda Oratino non è facile, al momento, comprendere quali elementi potrebbero essere eventualmente correlabili con attività di questo tipo: da un lato la presenza di contenitori aperti di diametro grande (superiore ai 30 cm) può essere compatibile con attività di lavatura e forse decantazione, ma in ogni caso essi appaiono relativamente "piccoli" per il trattamento di pelli di animali di taglia media e grande.

Per tentare di definire le modalità d'uso degli specifici contesti d'indagine appare utile il confronto con altre situazioni per le quali si abbiano dati relativi all'analisi dell'uso dello spazio (CAZZELLA, RECCHIA in stampa b), anche se non strettamente contigue su un piano areale e cronologico, considerando come da un lato alcune attività umane possano tendere ad essere simili, almeno in contesti climatici affini, e dall'altro evidenziare differenze nelle modalità di svolgimento può aiutare invece a porre in luce specifici comportamenti ricollegabili anche a differenziazioni nell'organizzazione del lavoro in ciascun ambito sociale.

Se paragonato ad altre situazioni il caso di Oratino presenta tratti peculiari, a fronte di alcuni elementi comuni.

Per quanto riguarda contesti coevi, relativamente vicini nello spazio, si possono ricordare i siti di Monteroduni (IS) e Coppa Nevigata (FG): nel primo caso si hanno dati sull'uso di una grande struttura ellissoidale a carattere verosimilmente abitativo, nel secondo invece sono state analizzate in senso funzionale sia una struttura bicellulare con un

¹⁴ Desideriamo ringraziare Girolamo Fiorentino per le preziose indicazioni sui processi di trattamento dei vegetali e sulle implicazioni funzionali dei dati disponibili per Oratino.

episodio di incendio, forse ancora a carattere abitativo, sia un'area aperta con un forno da pane (CAZZELLA *et alii* 2005; CAZZELLA, RECCHIA in stampa c; MOSCOLONI *et alii* 2002).

In entrambe le possibili strutture abitative, benché strutturalmente diverse, si è notata una divisione funzionale dello spazio interno con aree dedicate ciascuna a singole attività come il consumo, la cottura e la conservazione. Un elemento di un certo interesse per il confronto con Oratino (in particolare per la fase III 1a) è la presenza, nelle immediate vicinanze di un probabile focolare nella struttura di Coppa Navigata, di olle con una capacità tra i 3 e i 5 l associate a numerosi resti combusti di cereali (grano e orzo) e leguminose (in particolare favino). Anche in questo caso si è ipotizzato come si trattasse di sostanze tenute a disposizione per la contestuale preparazione, anche perché le evidenze legate alla conservazione vera e propria erano meglio documentate nel secondo vano relativo alla medesima struttura.

Nella porzione centrale della struttura di Monteroduni si trovavano invece i resti di 5 olle rotte in posto di grandi dimensioni (con capacità superiori ai 50 l), da porre in relazione con la conservazione di derrate alimentari, eventualmente su scala annuale: resti di contenitori simili non sono invece stati rinvenuti nell'area analizzata di Oratino, almeno tra i frammenti per cui sia ricostruibile la forma.

L'area aperta con forno da pane di Coppa Navigata presentava invece una zona (quella a nord-ovest del forno) apparentemente dedicata al consumo, sulla base degli elementi ceramici e dei resti di fauna rinvenuti, mentre quella immediatamente prossima al forno sembrava essere adibita alla macellazione ed al trattamento degli animali, in particolare, di ovicaprini. È interessante notare come anche in questo caso, nei pressi del forno, vi fossero alcuni vasi rotti in posto e frammenti riferibili a contenitori adatti anche alla conservazione, con capacità medie tra i 3 ed i 5l, eventualmente da collegare ancora alla dislocazione temporanea di beni contestuale alla loro preparazione. Nella medesima area sono documentate attività di filatura e di lavorazione della selce, quest'ultima probabilmente finalizzata all'ottenimento di strumenti utilizzati nelle attività di preparazione stesse.

Se vi sono dunque alcuni elementi di similitudine con il contesto di Oratino questi sono relativi in particolare alle modalità di "allestimento" e organizzazione delle aree dedicate alla preparazione e cottura dei beni alimentari, benché attuate anche tramite strutture di combustione diverse, e forse alle modalità di trattamento delle specie vegetali ed animali.

Il confronto con le tre situazioni ricordate pone invece in evidenza la scarsità numerica di elementi legati al consumo singolo nei diversi livelli della III fase di Oratino. Sia a Coppa Navigata che a Monteroduni, nelle aree verosimilmente utilizzate per il consumo, i frammenti di questi contenitori sono numericamente preponderanti, mentre ad Oratino, come si è osservato, compaiono sempre in quantità limitate rispetto, in particolare, ai vasi più adatti alla preparazione o al consumo collettivo. A rafforzare tale evidenza vi è anche il fatto che le classi ceramiche per il consumo singolo sono quelle meglio riconoscibili anche sulla base dei singoli frammenti. Meno riconoscibili sono invece, in situazioni di forte frammentazione come ad Oratino, i contenitori chiusi adatti alla cottura/conservazione: questi dunque potrebbero essere al momento sotto-rappresentati nell'analisi condotta.

L'attestazione di un numero comunque limitato di strutture di combustione in ciascun livello, la loro limitata variabilità e la dimensione non grande (a meno che l'US 91 non rappresenti un tipo diverso di attrezzatura di combustione), lasciano pensare che l'area indagata ad Oratino fosse utilizzata da un numero relativamente limitato di persone e sfruttata, come si è visto, per attività di tipo "quotidiano", che implicavano di volta in volta quantità non elevate di beni da preparare/ trasformare e non ad attività di tipo "stagionale", ad esempio la tostatura dei cereali a fine raccolto per la conservazione annuale etc.

In altre situazioni, relative per lo più ad aree marginali degli abitati ed inquadrabili in particolare tra Protoappenninico recente ed Appenninico XVI-XIV sec. a.C (dunque in momenti precedenti rispetto al periodo di frequentazione della fase III di Oratino), come Coppa Navigata, Masseria Chiancudda, Punta le Terrare, si è potuta osservare la compresenza, in aree relativamente limitate, di molteplici strutture di combustione di tipo e dimensioni anche piuttosto variabili, poste in relazione con aree funzionali "collettive", utilizzate da una certa parte della comunità, per attività diverse tra cui lo stoccaggio e la preparazione di significative quantità di semi (CAZZELLA, RECCHIA in stampa a; CINQUEPALMI, RECCHIA 2002; RADINA *et alii* 2002). Da un lato il differente comportamento posto in evidenza ad Oratino potrebbe essere ricondotto alla specificità di questo sito, dall'altro, in via ipotetica, anche a mutamenti sociali più ampi, su scala cronologica, ed a differenti modalità di organizzazione del lavoro.

Si può notare come le strutture di combustione siano dislocate ad Oratino, nei diversi livelli, nelle zone marginali dell'area indagata, mentre lo spazio centrale sembra essere adibito ad altre attività. Queste, come accennato, potrebbero essere state volte alla preparazione di alimenti, al trattamento delle carcasse e forse ad attività di tipo artigianale. Non si può escludere, comunque, che il consumo fosse comunque attuato, eventualmente in forme diversificate rispetto agli altri contesti coevi: ad esempio potrebbero essere stati utilizzati contenitori in materiali deperibili (come il legno) o vasi da "portata", come le grandi scodelle, cui si attingeva collettivamente (usanze etnograficamente ed etnostoricamente ben documentate nel bacino del Mediterraneo).

Tali evidenze, e le diverse ipotesi che sembra possibile sviluppare, rimandano più in generale al problema, tuttora aperto, del rapporto tra l'area in esame e l'eventuale abitato e delle modalità di occupazione stessa del sito.

L'area a disposizione per eventuali strutture abitative, in prossimità della porzione indagata, appare piuttosto limitata. Potevano essere state attuate forme di terrazzamento dell'altura su cui si erge lo sperone roccioso, che si potevano estendere anche a sud dell'area oggetto di scavo; va ricordato come sembrano esservi, nell'ambito dei livelli posti in luce, episodi di frana e scivolamento di pietre e terreno dalla parte a monte del deposito, che potrebbero aver comportato problemi per l'insediamento stesso.

Se l'abitato era effettivamente dislocato alle pendici della Rocca non doveva essere molto esteso e si può pensare ad un forte interesse per questa posizione con elevata visibilità su una vasta parte della valle del Biferno allo stesso tempo nascosta e riparata dallo sperone roccioso.

In alternativa si può pensare che l'abitato vero e proprio fosse dislocato sul versante

collinare immediatamente a sud della Rocca, dove sono stati rinvenuti, in superficie, materiali coevi all'occupazione della Rocca stessa. In questa ipotesi l'area oggetto di scavo potrebbe rappresentare un punto separato dal nucleo dell'abitato, frequentato, anche in continuità, per diverse finalità (avvistamento, difesa, caccia, etc..) da nuclei di individui, non necessariamente a base familiare. Queste modalità di frequentazione sarebbero comunque compatibili con attività artigianali, di macellazione e trattamento degli animali nonché con la preparazione ed eventualmente il consumo, attuato con comportamenti diversificati da quelli documentati in situazioni interne agli abitati veri e propri.

G.R.

BIBLIOGRAFIA

- BARKER G. 1976, *An Apennine Bronze Age settlement at Petrella*, Molise, PBSR XLIV, pp. 133-156.
- BARKER G. 1988-89, *Forme e sistemi dell'insediamento nella valle del Biferno nel II millennio*, Origini XIV, pp. 131-139.
- BARKER G. 1995a, a cura di, *A Mediterranean Valley*, London and New York.
- BARKER G. 1995b, a cura di, *The Biferno Valley Survey. The Archaeological and Geomorphological Record*, London and New York.
- BIETTI SESTIERI A., CAZZELLA A., BARONI I., MINNITI C., RECCHIA G. 2002, *L'Italia centro-meridionale e le Isole durante l'Età del Bronzo e del Ferro: aspetti metodologici*, Analisi informatizzata e trattamento dati delle strutture di abitato di età preistorica e protostorica in Italia (a cura di C. Peretto), pp. 321-336.
- CAZZELLA A., COPAT V., DANESI M. 2006, *I livelli subappenninici del sito della Rocca di Oratino (CB): nuovi dati dalla valle del Biferno*, in A. Gravina (a cura di), Atti del 26° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 137-170.
- CAZZELLA A., COPAT V., DANESI M., RECCHIA G. 2007, *Nuovi dati sull'età del Bronzo nella valle del Biferno: il sito della Rocca di Oratino (CB)*, in Conoscenze, Rivista Semestrale della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Molise, pp. 21-34.
- CAZZELLA A., COPAT V., DANESI M., 2007, *Il sito dell'età del Bronzo recente di Oratino - La Rocca (CB)*, Rivista di Scienze Preistoriche, LXII, pp. 277-310.
- CAZZELLA A., DE DOMINICIS A., RECCHIA G., RUGGINI C. 2005, *Il sito dell'età del Bronzo recente di Monteroduni - Paradiso (IS)*, Rivista di Scienze Preistoriche, LV, pp. 385-438.
- CAZZELLA A., RECCHIA G. in stampa a, *A fuoco lento: strutture di combustione nell'abitato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia)*, in Fiorentino G., Magri D. (eds.), Proceeding of the III International meeting of Anthracology, (Cavallino - LE, giugno 2004).
- CAZZELLA A., RECCHIA G. in stampa b, *Towards a global functional analysis*, in Procee-

dings of the International Congress "Prehistoric Technology" 40 years later: Functional studies and the Russian legacy, (Verona, 20-23 aprile 2005).

CAZZELLA A., RECCHIA G. in stampa c, *Sleeping, eating, meeting, working: problems and methods in the study of structures in southern Italy settlements during the Bronze Age*, Proceedings of XV U.I.S.P.P. International Congress, Workshop 28, (Lisboa, september 2006).

CINQUEPALMI A. 1998, *Monopoli centro storico - le ricerche in Piazza Palmieri: i livelli inferiore e medio*, in CINQUEPALMI A., RADINA F. (a cura di), *Documenti dell'età del Bronzo. Ricerche lungo il versante adriatico pugliese*, Schena, Fasano, pp. 109-124.

CINQUEPALMI A., RECCHIA G. 2002, *Cisternino (Brindisi)*, Chiancudda, Taras, XXII, 1-2, pp. 37-38.

COPAT V., DANESI M., DE DOMINICIS A., RUGGINI C. 2007, *L'approccio metodologico dell'archeologia dei paesaggi per una revisione critica di un caso studio: le ricognizioni di G. Barker nella Valle del Biferno*, Atti del I Convegno Nazionale Federico Halberl (8-10 Maggio 2006 Roma), pp. 13-34.

DE BENEDITTIS G. 1991, *La Rocca di Oratino*, in *Insediamenti fortificati in area centro-italica*, Chieti, pp. 115-130.

EVANS 1994, *Organic Residues from Fivè*, Italy, in Perini R. (a cura di), *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fivè Carera. I resti della cultura materiale ceramica*, Trento, pp. 1095-1098.

EVANS J., RECCHIA G. 2001-2003, *Pottery function: trapped residues in Bronze Age pottery from Coppa Nevigata (Southern Italy)*, *Scienze dell'Antichità*, 11, pp. 187-201.

LO PORTO F.G., 1963, Leporano (Taranto). La stazione protostorica di Porto Perone, *Notizie degli Scavi di Antichità*, 88, pp. 280-380.

MOFFA C., 2002, *L'organizzazione dello spazio sull'acropoli di Broglio di Trebisacce. Dallo studio delle strutture e dei manufatti in impasto di fango all'analisi della distribuzione dei reperti, Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana*, 6, All'Insegna del Giglio, Firenze.

MOSCOLONI M. RECCHIA G. BARONI I. MINNITI C. 2002, *Coppa Nevigata: analisi funzionali delle strutture subappenniniche dei settori E4 e D5 (scavi Pugliesi-Palmieri in estensione)*, in Peretto C. (a cura di), *Analisi informatizzata e trattamento dati delle strutture di abitato di età preistorica e protostorica in Italia*, Origines, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp. 443-465.

RADINA F. BARONI I., MINNITI C., RECCHIA G. 2002, *L'uso dello spazio nell'ambito di un'area aperta: il caso dei livelli appenninici di Punta le Terrare (BR)*, scavi 1966, 1969 e 1981, in C. Peretto (a cura di), *Analisi informatizzata e trattamento dati delle strutture di abitato di età preistorica e protostorica in Italia*, pp. 411-426.

RECCHIA G. 1997, *L'analisi degli aspetti funzionali dei contenitori ceramici: un'ipotesi di percorso applicata all'età del Bronzo dell'Italia meridionale*, *Origines* XXI, pp. 207-306.

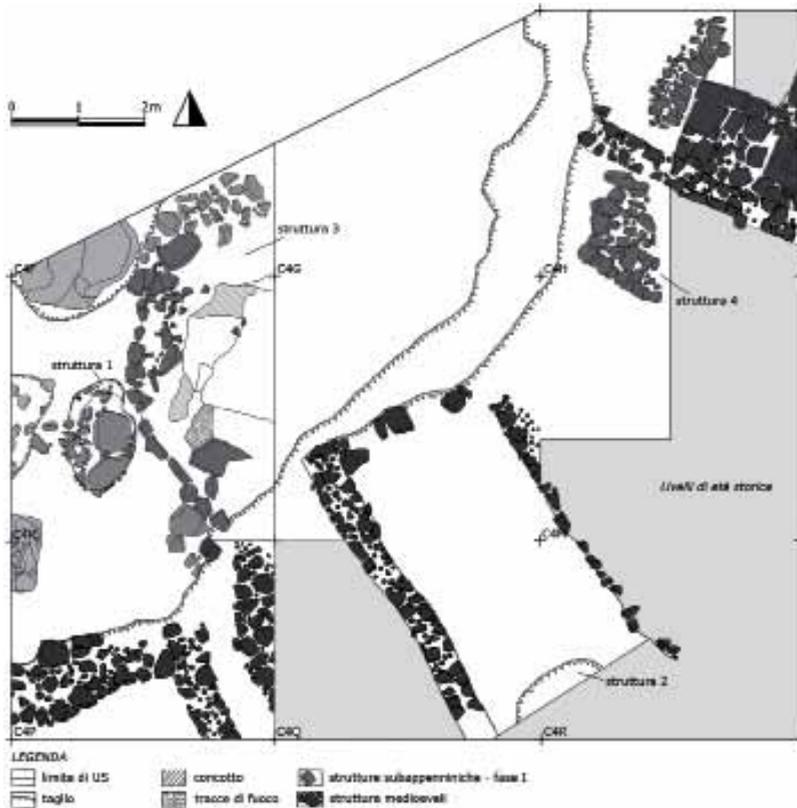


Fig. 1 - Pianta generale dell'area di scavo con indicazione delle strutture della fase I

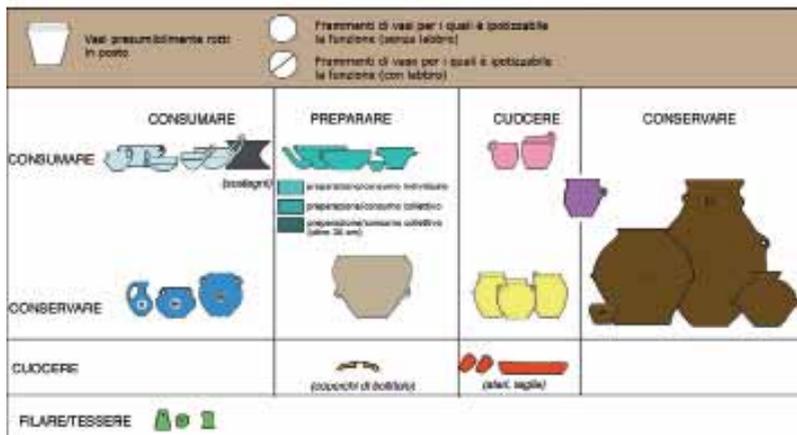


Fig. 2 - Analisi funzionale dei contenitori ceramici

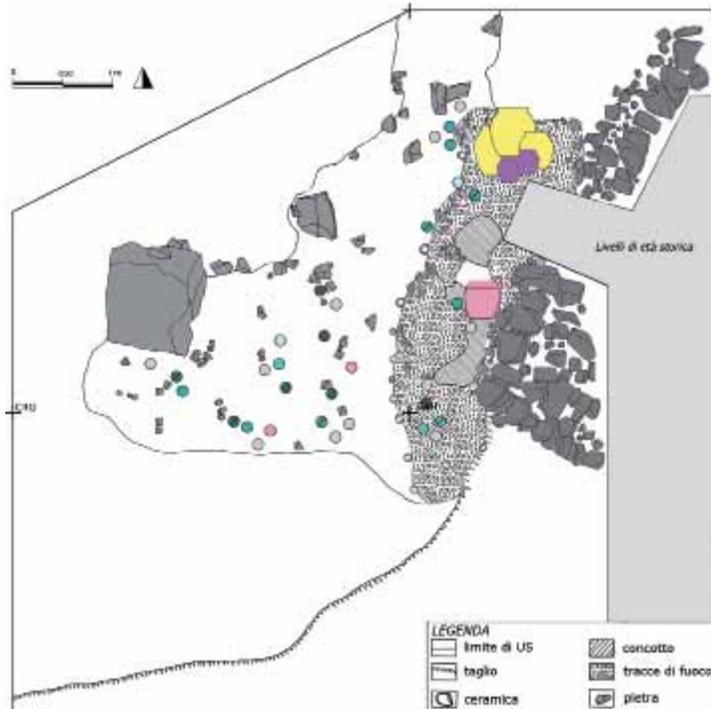


Fig. 3 - Fase III 1a: particolare dell'area di scavo e distribuzione spaziale dei frammenti ceramici.

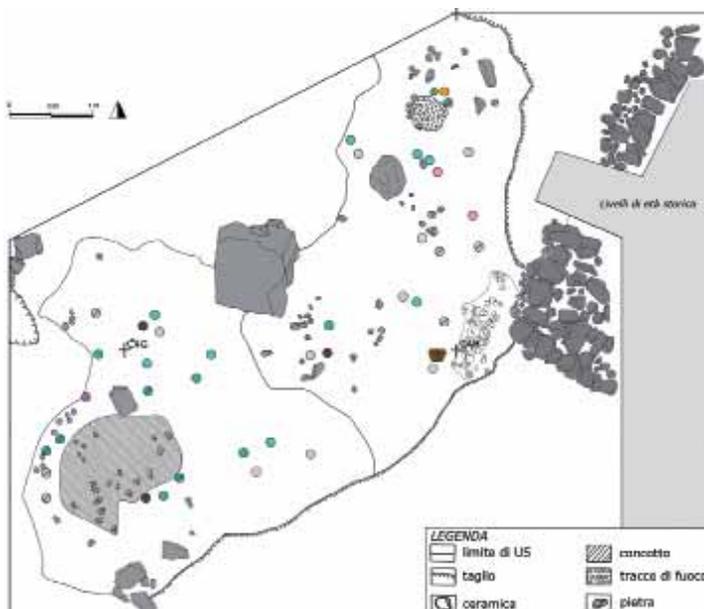
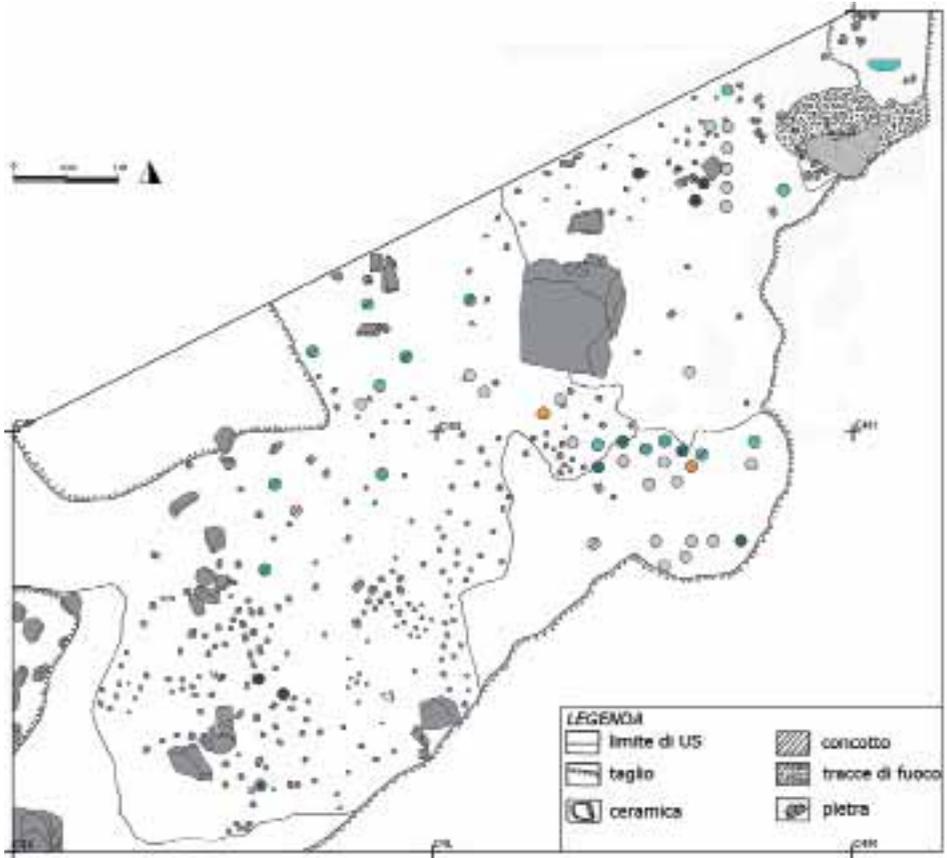


Fig. 4 - Fase III 2a: particolare dell'area di scavo e distribuzione spaziale dei frammenti ceramici.



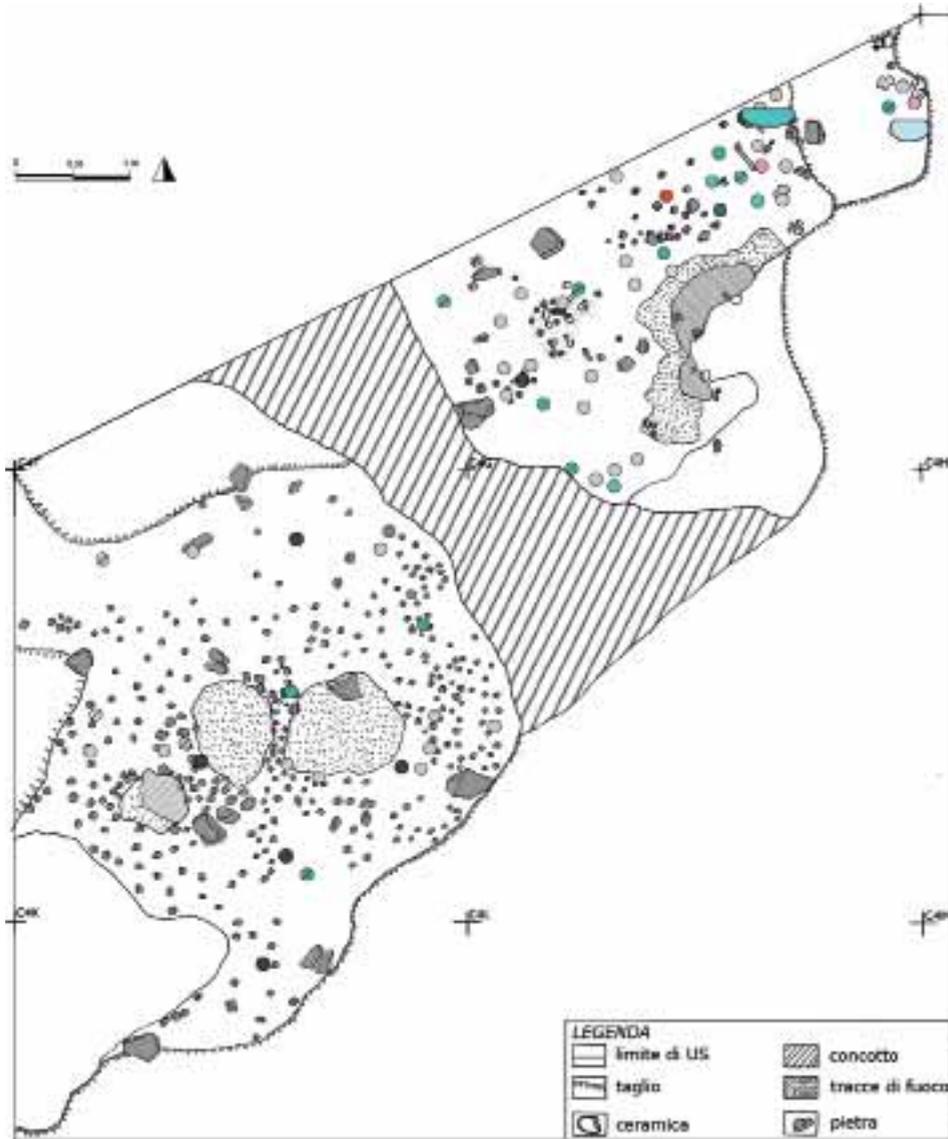


Fig. 6 - Fase III 4a: particolare dell'area di scavo e distribuzione spaziale dei frammenti ceramici.

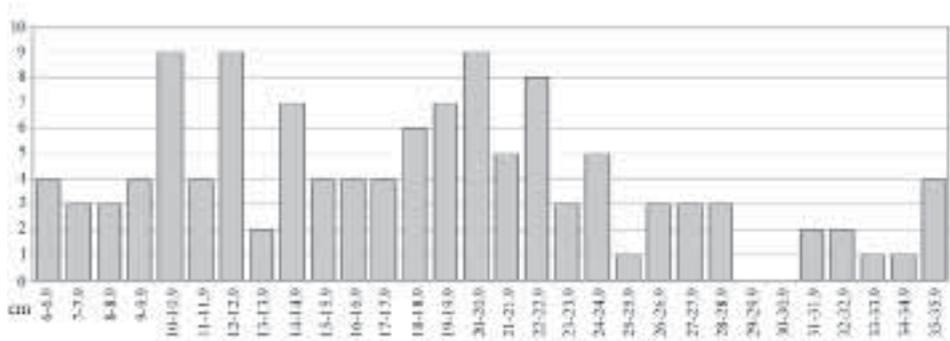


Grafico 1 - Distribuzione di frequenza dei valori del diametro all'imboccatura delle scodelle.

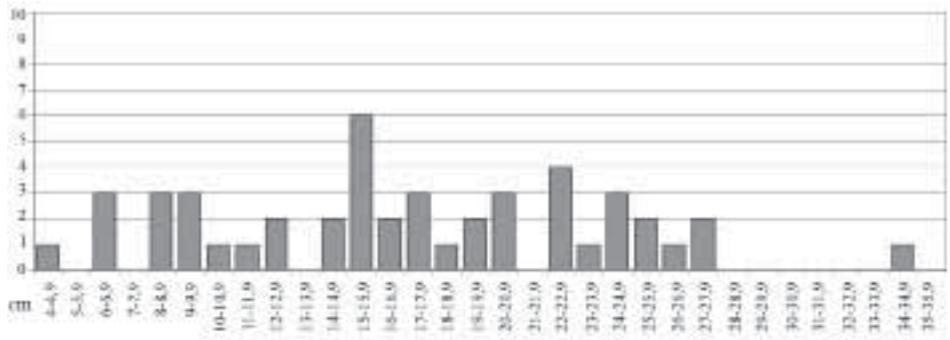


Grafico 2 - Distribuzione di frequenza dei valori del diametro all'imboccatura delle olle.

INDICE

CLAIRE DE RUYTH <i>Ad Alba Fucens e Ordonia con Joseph Mertens, l'archeologo, il professore, la persona</i>	pag. 5
ARMANDO GRAVINA <i>Alcune manifestazioni "artistiche" preistoriche nella Daunia centro-occidentale</i>	» 11
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ANDREA MONACO, RAMON SIMONETTI <i>Lo scavo sistematico di un fossato a C: il caso del villaggio neolitico di Monte Calvello</i>	» 29
COSIMO D'ORONZO, LAURA GAGLIONE, GIROLAMO FIORENTINO <i>L'analisi archeobotanica in località Monte Calvello (Fg): fasi neolitica e dauna.</i>	» 49
PIERFRANCESCO TALAMO, GIULIANA DE LORENZO <i>Primi dati sul Neolitico Antico della Campania centro settentrionale</i>	» 57
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO <i>Insedimento neolitico in località La Torretta (Poggio Imperiale - FG)</i>	» 71
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO <i>Nota preliminare sull'insediamento neolitico di C.no S. Matteo-Chiantinelle (Serracapriola - FG)</i>	» 87
GIULIVA ODETTI <i>Primi dati della revisione del materiale dei villaggi di S. Vito di Scaramella</i>	» 99
ERNESTINE S. ELSTER, EUGENIA ISETTI, ANTONELLA TRAVERSO <i>Nuove evidenze di studio dal sito di Grotta Scaloria (Fg)</i>	» 111

ARMANDO GRAVINA <i>Prime annotazioni sulle incisioni e pitture rupestri in due grotte di Valle di Ividoro (Rignano Garganico - Fg)</i> . . .	pag. 129
MARCO PACCIARELLI <i>Osservazioni sull'antica età del rame nell'Italia meridionale</i> . . .	» 151
FRANCESCA RADINA, GIUSY PRATICÒ, MICHELE SICOLO, AZURRA MARIA TENORE <i>Un paesaggio nascosto dell'Alta Murgia: l'insediamento dell'età del Bronzo sulle alture di Minervino Murge</i>	» 165
ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIANGELA LO ZUPONE <i>Il santuario dell'età del Bronzo di Trinitapoli</i>	» 187
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Nevigata: campagne di scavo 2006 e 2007</i>	» 211
MASSIMO CALDARA, MARCO INFANTE, ANTONELLA MARSICO, GIULIA RECCHIA <i>Applicazioni del rilievo laser tridimensionale alle fortificazioni dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata</i> . . .	» 225
ALBERTO CAZZELLA, ALESSANDRO DE DOMINICIS, CRISTIANA RUGGINI <i>Recenti scavi nell'insediamento dell'età del Bronzo di Monteroduni (Località Paradiso)</i>	» 239
GIULIA RECCHIA, VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI <i>L'uso dello spazio nell'insediamento subappenninico di Oratino: note preliminari</i>	» 251
COSIMO D'ORONZO, GIROLAMO FIORENTINO <i>Le analisi archeobotaniche nel sito dell'età del Bronzo di Oratino (Cb) Loc. La Rocca: implicazioni paleoeconomiche, paleoecologiche e modalità di funzionamento delle strutture piretecniche</i>	» 275
ANTONIETTA BUGLIONE, GIOVANNI DE VENUTO <i>Analisi preliminare del campione faunistico dal sito dell'età del Bronzo di Oratino (Cb), loc. La Rocca</i>	» 299
MARIA LUISA NAVA <i>Le sculture della Daunia e lo sviluppo dell'ethnos indigeno</i> . . .	» 311

GIOVANNA PACILIO <i>Vieste Tomba d'élite. Primi risultati</i>	pag. 325
ALESSANDRO MONNO <i>Analisi scientifiche dello scaraboide</i>	» 333
SANDRO SUBLIMI SAPONETTI, VITO SCATTARELLA, VALENTINA ARGERI <i>Indagine Paleobiologica</i>	» 337
M. CORRENTE, M. I. BATTIANTE, L. CECI, A. DIZANNI, G. FINZI, M. ROCCIA, V. ROMANO, F. ROSSI, P. SPAGNOLETTA <i>Le diverse esigenze. Paesaggio rurale, archeologia preventiva e fattorie del vento</i>	» 341
M. CORRENTE, C. ALBANESI, F. CASTALDO, V. DISTASI, R. FIADINO, M. GORDINI, M.G. LISENO, S. PETROLINI, F. ROSSI <i>Prima e dopo Roma. Sostrati formativi e profilo culturale della Daunia alla luce delle recenti attività di scavo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia</i>	» 375
GIULIANO VOLPE, MARIA TURCHIANO, GIOVANNA BALDASARRE, ANTONIETTA BUGLIONE, ALESSANDRA DE STEFANO, GIOVANNI DE VENUTO, ROBERTO GOFFREDO, MARIDA PIERNO, MARIA GIUSEPPINA SIBILANO <i>La villa di Faragola (Ascoli Satriano) alla luce delle recenti indagini archeologiche</i>	» 405
DANILO LEONE, ANITA ROCCO <i>Il balineum di Herdonia sulla via Traiana fra età imperiale e altomedievale: nuovi dati</i>	» 455
MARIA LUISA MARCHI <i>Nuovi dati per una ricostruzione storica del paesaggio del Subappennino dauno: dall'Ager Lucerinus a Montecorvino</i>	» 475
FRANCESCO MAULUCCI, ALESSANDRO DI MURO <i>La chiesa di Santa Maria in Prato a Carlantino</i>	» 501